

PAN

Rivista di Filologia Latina

12 n.s. (2023)

PAN. Rivista di Filologia Latina
12 n.s. (2023)

Direttori

Gianna Petrone, Alfredo Casamento

Comitato scientifico

Thomas Baier (Julius-Maximilians-Universität Würzburg)
Francesca Romana Berno (Sapienza Università di Roma)
Maurizio Bettini (Università degli Studi di Siena)
Armando Bisanti (Università degli Studi di Palermo)
Vicente Cristóbal López (Universidad Complutense de Madrid)
Rita Degl'Innocenti Pierini (Università degli Studi di Firenze)
Alessandro Garcea (Université Paris 4 - Sorbonne)
Tommaso Gazzarri (Union College - New York)
Eckard Lefèvre (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg)
Carla Lo Cicero (Università degli Studi Roma 3)
Carlo Martino Lucarini (Università degli Studi di Palermo)
Gabriella Moretti (Università degli Studi di Genova)
Guido Paduano (Università degli Studi di Pisa)
Giovanni Polara (Università degli Studi di Napoli - Federico II)
Alfonso Traina † (Alma Mater Studiorum-Università degli Studi di Bologna)

Comitato di redazione

Francesco Berardi (Università degli Studi G. d'Annunzio Chieti-Pescara)
Maurizio Massimo Bianco (Università degli Studi di Palermo)
Orazio Portuese (Università degli Studi di Catania)

Editore

Istituto Poligrafico Europeo | Casa editrice
marchio registrato di Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
redazione / sede legale: via degli Emiri, 57 - 90135 Palermo
tel. 091 7099510
casaeditrice@gipesrl.net - www.gipesrl.net

© 2023 Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
Tutti i diritti riservati

This is a double blind peer-reviewed journal

Classificazione ANVUR: classe A

Il codice etico della rivista è disponibile presso
www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/pan/

ISSN 0390-3141 | ISSN online 2284-0478

Volume pubblicato con il contributo
dell'Associazione Mnemosine

Affari, complotti e pane in campagna elettorale:
 il *Commentariolum petitionis* ([Q. Cic.] *comm. pet.* 49), il *Satyricon* (Petron. 44, 3),
 la propaganda pompeiana

Nel corso della fastosa *Cena Trimalchionis* del romanzo petroniano, c'è un momento piuttosto singolare in cui, allontanatosi dalla mensa il dispotico padrone di casa, cinque commensali si sentono liberi di prendere la parola (Petron. 41, 9-46)¹. Nonostante la sua assenza fisica, la presenza di Trimalchione continua a farsi percepire attraverso i temi trattati e per via dell'ossessiva incombenza della riflessione sulla morte, cui danno voce la narrazione del funerale di Crisanto, sentenze e riflessioni sulla brevità della vita, e quel richiamo al 'ricordarsi dei vivi' (*vivorum meminimus*) che ricomparirà in un secondo punto nodale del *Satyricon*². In un crescendo di chiac-

¹ I *conviviarum sermones* del *Satyricon* sono oggetto di numerosi studi ed esegesi focalizzati a farne emergere le potenzialità per riflessioni di ordine linguistico e letterario, ma anche storico e, più in generale, culturale, dal momento che, tra l'altro, danno voce ad aspetti talora poco noti della vita quotidiana del ceto dei liberti. Dal tema della brevità della vita (Dama: Petron. 41, 10-12), si passa a quello della morte (affrontato sia da Seleuco: 42, 1-7, sia da Filerote: 43, 1-8) per, poi, focalizzarsi su quello della vita (Ganimede: 44, 1-18, e Echione: 45, 1-46, 8). Ci si limita qui a rinviare agli studi specifici di F. BESSONE, *Discorsi di liberti e parodia del 'Simposio' platonico nella 'Cena Trimalchionis'*, in *MD* 30, 1993, pp. 63-86 e M. SALANITRO, *Conviviarum sermones. Petron. 41,9-46*, in Ead., *Satyricon di Petronio. Saggi esegetici e critici*, Pisa-Roma 2021, pp. 24-46 (= *InwLuc* 1988, pp. 279-304) e soprattutto ai commenti di e.g. G. SCHMELING, *A Commentary on the Satirica of Petronius*, Oxford 2011, pp. 161-197 e F. GIANOTTI, *La Cena di Trimalchione. Dal Satyricon di Petronio*, Acireale-Roma 2013, pp. 321-358, con ulteriore bibliografia; si veda, in particolare, SCHMELING, *A Commentary*, cit., p. 162 «from the concerns of ex-slaves and in the company of fellow ex-slaves, these guests give us a glimpse of a world which, even though enormous, is barely known to us».

² Petron. 43, 1 (*vivorum meminimus*, detto da Seleuco) e 75.8 (*sed vivorum meminimus*, detto da Trimalchione): in entrambi i casi l'espressione marca la sterzata di una discussione e, nel caso specifico, il brusco passaggio da un tema gravoso ad uno più leggero. Va sottolineato che, di mezzo, tra le due attestazioni di questa espressione c'è stata l'apparizione di Abinna, l'impresario funebre al quale sarebbe toccato l'onorifico onere di realizzare la sepoltura di Trimalchione stesso e, pertanto, di immortalarne la memoria (65.5 *Habinnas sevir est idemque lapidarius, qui videtur monumenta optime facere*, sul ruolo di Abinna nel *Satyricon* ci si limita a rinviare a A. CUCCHIARELLI, *L'entrata di Abinna nella Cena Trimalchionis (Petr. Satyr. 65)*, in *Annali della Scuola Normale Superiore* 4, 1996, pp. 737-753; R. DEGL'INNOCENTI PIERINI, *Abinna, lo schiavo Massa e la 'cultura' di strada: a proposito di Petronio 68*, in *Paideia* 59, 2004, pp. 63-81; C. LAUDANI, *Una cena nella cena: Patronio 65, 3-66*, in *InwLuc* 29, 2007, pp. 101-122). Che questa sia propriamente un'espressione proverbiale è suggerito dall'analogia occorrenza nel *De finibus bonorum et malorum* ciceroniano (Cic. *fin.* 5.1 *sed veteris proverbii admonitu vivorum memini*; detto da Pomponio), che corre parallela ad un ammonimento che si legge nel *Truculentus* plautino (164 *dum vivit, hominem noveris; ubi mortuost, quiescat*); si confrontino, in merito, A. OTTO, *Die Sprichwörter und Sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Hildesheim 1890, p. 377 *s.v. vivus* 1 e R. TOSI, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 2021⁴, pp. 540-541 no. 743, con bibliografia. Si noti che il nome Filerote – di origine greca, e comune per schiavi e liberti – non è molto diffuso in letteratura (si vedano e.g. Mart. 2.34 e 10.43); il nome è attestato anche in epigrafia, e signifi-

chiera e bassezza, tra vita e vino e immagini del mondo animale, in un affastellamento di massime e temi esistenziali ma anche di proverbi colloquiali e spiattellato pettegolezzo³, però, i cinque liberti Dama, Seleuco, Filerote, Ganimede ed Echione lasciano trasparire dalle loro parole lo schizzo di un reale che, benché indubbiamente deformato e fors'anche amplificato dall'operazione artistica di Petronio, merita certamente di essere ulteriormente sondato nella misura in cui il filtro letterario può dare voce a tratti di storia⁴. Nelle parole dei liberti, infatti, riferimenti puntuali a situazioni contestuali – da leggere in filigrana nella narrazione di episodi sulla cui storicità, *tout court*, è lecito dubitare –, oltre che illuminare attimi e forme della (micro)storia vissuta nel quotidiano all'interno di specifiche coordinate socio-culturali (diastriticamente basse), possono assumere una portata più ampia e contribuire a tratteggiare radicate, e talora poco note, dinamiche sociali, economiche e culturali.

I. BANCHETTI, SOLDI E SPETTACOLI IN CAMPAGNA ELETTORALE

Il caso più evidente è certamente quello dei discorsi tenuti da Ganimede ed Echione, gli ultimi due pronunciati, che, tra l'altro, dal variamente declinato tema della morte ritornano a parlare di vita. Dopo aver sentito abbastanza sul funerale di Crisanto (ma anche sulla sua fortuna e sulle sue perversioni: 42-43), Ganimede, infatti, sterza su un tema più urgente: la carestia e l'incombente miseria del 'popolo minuto' che pure si affatica inutilmente a tirare avanti all'interno di una *Graeca urbs*, che 'cresce al contrario' (44, 12 *retroversus crescit tamquam coda vituli*)⁵. Se lo sguardo di Ganimede è puntato nostalgicamente al passato e agli anni non lontani quando arrivò dall'Asia e trovò ad amministrare la colonia un tale onesto e affabile Safinio, quello di Echione, invece, è tutto proiettato al futuro, con l'entusiastica presentazione di uno spettacolo magnifico (45, 4 *munus eccellente*), che sarebbe durato ben tre giorni e

cattivo è il caso del liberto pompeiano P. Vesonio Filerote il quale avrebbe fatto allestire l'epigrafe funeraria dedicata a sé e ai suoi padroni quando i dedicatari erano ancora vivi (*AE* 1986: 166 = *AE* 2002: 335: ... *vivos monumentum fecit sibi et suis* ...; sul complesso funerario di Vesonio Filerote e sulle forme, sui tempi e sulle immagini della memoria attraverso la documentazione archeologica e epigrafica pompeiana si vedano H. DUDAY, W. VAN ANDRINGA, *Archaeology of Memory: About the Forms and the Time of Memory in a Necropolis of Pompeii*, in *Memoirs of the American Academy in Rome. Suppl. 13: Ritual Matters: Material Remains and Ancient Religion*, Ann Arbor 2017, pp. 73-85).

³ La quantità di massime identificate come proverbiali all'interno di questa specifica sezione del *Satyricon* è certamente notevole, e, amplificazione di una possibile volontà mimetica dell'espressività di determinate classi sociali, merita una più approfondita indagine che faccia emergere in modo ulteriormente efficace le analogie con documentazioni scritte della quotidianità, e possibilmente con i testi noti dalle scritture graffite (e.g. pompeiane). Sul ruolo stilistico e caratterizzante dei proverbi nell'opera petroniana resta di riferimento lo studio di G. VANNINI, *La funzione stilistica e caratterizzante delle espressioni proverbiali nel Satyricon*, in *PhilAnt* 4, 2011, pp. 61-81.

⁴ Su 'Realismo e ironia' nell'opera di Petronio è di riferimento G.B. CONTE, *L'autore nascosto. Un'interpretazione del Satyricon*, Pisa 2007², pp. 155-174.

⁵ Sul rimpianto dei tempi passati nel discorso di Ganimede si veda A. COTROZZI, *Quotidie peius: un liberto rimpiange il passato (Petronio 44)*, in *SCO* 61, 2015, pp. 431-449, con ulteriori riferimenti bibliografici. La questione dell'ambientazione della *Cena Trimalchionis* è complessa, così come lo è l'identificazione della *Graeca urbs* esplicitamente menzionata; ci si limita qui a rinviare a P. POCETTI, *Realtà urbane plurilingui dell'antichità a confronto: le città dell'area del golfo di Napoli e la vexata quaestio della Graeca urbs petroniana*, in *Città plurilingui. Lingue e culture a confronto in situazioni urbane*, Udine 2004, pp. 415-436, con *status quaestionis*.

che avrebbe visto in campo non schiavi gladiatori ma liberti (*non familia lanisticia, sed plurimi liberti*), uno spettacolo voluto da un magistrato locale con cui Echione il *centonarius* ostenta familiarità, *Titus noster* (45, 5). Nel quadro della descrizione di questo spettacolo eccezionale che non si esime dall'inglobare qualche dettaglio pettegolo e piccante – e.g. 45, 7: la vicenda del tesoriere di Glicone costretto dalla moglie di questo a rapporti intimi –, sbucano, ad un certo punto, tali Mammea e Norbano, evidentemente due rivali in un contesto di campagna elettorale⁶. Tra i due, Mammea sembra destinato ad incamerare maggior consenso per via della sua magnanimità: Echione subodora il fatto che Mammea offrirà un banchetto e del denaro a lui e ai suoi amici, e opportunamente sarà vincitore 'a vele spiegate':

Petron. 45, 10-11 *sed subolfacio quia nobis epulum daturus est Mammea, binos denarios mihi et meis. Quod si hoc fecerit, eripiet Norbano totum favorem. Scias oportet plenis velis hoc vinciturum.*

D'altro canto, utilizzare il proprio patrimonio per elargizioni – non necessariamente fino alla massa, perché la massa avrebbe fatto suo il favore degli amici direttamente beneficiati – e organizzare (e far organizzare) banchetti erano due delle principali forme attraverso le quali si materializzava quella generosità di cui un candidato doveva dar prova in campagna elettorale: è quanto si legge all'interno del *Commentariolum petitionis*, in termini di prescrizione indirizzata ad un candidato:

[Q. Cic.] *comm. pet.* 44 *benignitas autem late patet: [et] est in re familiari, quae quamquam ad multitudinem pervenire non potest, tamen ab amicis <si> laudatur, multitudini grata est; est in conviviiis, quae fac ut et abs te et ab amicis tuis concelebrentur et passim et tributim; est etiam in opera, quam pervulga et communica*⁷.

Nel caso specifico, destinatario del messaggio sarebbe il M. Tullio Cicerone candidato al consolato per il 63 a.C.; ma, anche in ubbidienza ad una finalità esplicitata, il *Commentariolum* racchiude una serie di indicazioni amplificabili a qualsiasi contesto di campagna elettorale⁸. Queste prescrizioni di elargizioni di natura varia si trovano

⁶ Su questi due personaggi, altrimenti ignoti (benché nomi altrimenti attestati), si vedano le osservazioni di SCHMELING, *A Commentary*, cit., p. 189 «Mammea and Norbanus are rival candidates for local office (the presidency of the *centonarius*? At any rate it appears that Mammea's gifts are intended for a select audience only). Echion predicts that Mammea, who promises cash and great games, will win the election».

⁷ Su questo passo si vedano le osservazioni specifiche di J. TATUM, *Quintus Cicero. A Brief Handbook on Canvassing for Office (Commentariolum petitionis)*, Oxford 2018, pp. 268-270, con ulteriori riferimenti bibliografici. Questo passo del *Commentariolum* può anche aiutare a comprendere il fatto che Echione affermi che Mammea avrebbe destinato del denaro soltanto a sé e ai suoi amici: un candidato avrebbe potuto riscuotere favore tra la moltitudine anche non beneficiando tutti i votanti in modo capillare, ma sarebbe stato sufficiente elargire benefici nell'ambito di una cerchia sufficientemente influente sulla moltitudine in modo tale che questa potesse riflettere favore anche in assenza di un beneficio diretto.

⁸ Il *Commentariolum petitionis* ha forma epistolare, come una lettera scritta da Quinto al fratello Marco Tullio Cicerone in occasione della campagna elettorale del 64 per il consolato del 63 a.C. La lunghezza del testo e le sue esplicitate finalità, però, ne fanno un vero e proprio *Manuale di campagna elettorale*. È questo il titolo dato all'opera in P. FEDELI, *Quinto Tullio Cicerone. Manuale di campagna elettorale (Commentariolum petitionis)*. Con presentazione di G. Andreotti, Roma 1987, che, ad oggi, insieme a e.g. L. CANALI, *Quinto Tullio Cicerone, Manuale del candidato*, San Cesario di Lecce 2013, ne propone una delle poche traduzioni in lingua italiana, con note di commento. Dopo una serie di importanti studi degli anni '70 del

all'interno di un'ampia sezione del *Commentariolum* consacrata alle modalità attraverso le quali un candidato possa ottenere la *gratia*, principio fondante del rapporto di reciprocità alla base della relazione tra candidato ed elettore (su cui *infra*). Allestire banchetti, al pari delle donazioni di denaro e, in generale, darsi da fare attraverso la propria *opera*, è uno strumento attraverso il quale puntare al raggiungimento del sostegno e dell'orientamento della massa in proprio favore.

Che le prescrizioni del *Commentariolum*, poi, avessero un approdo concreto nella prassi della campagna elettorale non è provato soltanto da quanto si narra del Mammea petroniano o, prima ancora, dell'insistita richiesta di pantere con cui il candidato edile M. Celio Rufo incalzava Cicerone (*fam.* 8, 2, 2; 8, 4, 5; 8, 8, 10), ma anche dal fatto che la propaganda elettorale stessa – quella 'affissa' sui muri, sotto lo sguardo dell'elettorato – fosse direttamente nutrita dall'ostentazione della munificenza di candidati come quel famoso M. Casellio Marcello, pubblicizzato come edile a Pompei intorno al 79 d.C., un cui punto di forza – del quale l'elettorato doveva sapere – sarebbe stato l'essere *bonus et munerarius magnus*⁹:

CIL iv 4999 M. Casellium Marcellum aedilem bonum et munerarium magnum

Il manifesto a supporto di M. Casellio Marcello prova che elargire *munera* doveva (o poteva) accrescere il consenso verso i candidati, ma i *munera* di M. Casellio Marcello sembrano specificamente essere quelli gladiatori, spettacoli analoghi a quelli allestiti (in modo poco convincente, secondo Echione) da Norbano¹⁰. Allestire spettacoli gla-

secolo scorso (e.g. D. NARDO, *Il Commentariolum Petitionis. La propaganda elettorale nell'ars di Quinto Cicerone*, Padova 1970; J.-M. DAVID, S. DEMOUGIN, E. DENIAUX, D. FERÉY, J.-M. FLAMBARD, C. NICOLET, *Le 'Commentariolum Petitionis' de Quintus Cicéron. État de la question et étude prosopographique*, in *ANRW I*, 3, 1973, pp. 239-277), negli ultimi tempi il *Commentariolum petitionis* è stato nuovamente al centro del dibattito scientifico: si vedano i due importanti lavori di F. PROST, *Quintus Cicéron. Petit manuel de la campagne électorale. Marcus Cicéron. Lettres à son frère, Quintus I, 1 et 2*, Paris 2017 (da cui F.R. BERNO, A. CUCCHIARELLI, R. DEGL'INNOCENTI PIERINI, Y. BARAZ, L. FEZZI, *Intorno al Commentariolum petitionis. Suggestioni interdisciplinari a partire dal commento di François Prost*, in *BStudLat* 49, 2019, pp. 602-642) e TATUM, *Brief Handbook*, cit., cui si rinvia per un inquadramento sistematico dell'opera e dei problemi (testuali, metodologici) che pone, per delle valide traduzioni in lingue moderne, per note di commento al testo, e per una bibliografia aggiornata. Per indicare l'opera è qui convenzionalmente utilizzata la sigla [Q. Cic.] *comm. pet.*, preferita al Q. Cic. *pet.* dell'*Index* del *TbLL* in virtù della discutibile paternità dell'opera e della rilevanza connotante della (auto)definizione del manualetto come *commentariolum*. Il testo del *Commentariolum* è citato secondo l'edizione di W.S. WATT, *M. Tulli Ciceronis epistulae. Vol. III Epistulae ad Quintum fratrem, Epistulae ad M. Brutum, Fragmenta epistularum. Accedunt Commentariolum petitionis et pseudo-Ciceronis epistula ad Octavianum*, Oxonii 1958.

⁹ Su questo personaggio si veda P. CASTRÉN, *Ordo popululusque Pompeianus. Polity and Society in Roman Pompeii*, Roma 1983², p. 150 no. 104, 2; si confronti p. 63: 'the aediles held public games, partly at their own expense, in order to be remembered for their munificence when presenting themselves as candidates for the duovirate, and partly from public moneys, in honour of the special tutelary god of the municipality'.

¹⁰ Si parla genericamente di *munera* all'interno dei numerosi *edicta munerum* noti da Pompei: si tratta di annunci di ludi di diversa natura organizzati dai magistrati locali o (più raramente) da privati in qualità di *lanistae*, generalmente pubblicizzati in prossimità dell'anfiteatro. Si veda, nello specifico, P. SABBATINI TUMOLESI, *Gladiatorum Paria. Annunci di spettacoli gladiatorii a Pompei, Tituli*, Roma 1980, dove il campionario degli *edicta munerum* viene analizzato illuminandone il contributo non soltanto per la conoscenza relativa ad aspetti degli spettacoli gladiatori, ma anche per la storia politica, economica e sociale; su questo stesso tema si confronti S.L. TUCK, *Scheduling Spectacle: Factors Contributing to the Dates of Pompeian Munera*, in *CJ* 104, 2008, pp. 123-143.

diatori, pertanto, doveva essere un'ulteriore arma della quale i candidati avrebbero potuto avvalersi in campagna elettorale, complementare ai banchetti e alle elargizioni economiche esplicitamente prescritti dal *Commentariolum petitionis*¹¹.

II. 'SERVA ME, SERVABO TE', 'MANUS MANUM LAVAT': LA RECIPROCIÀ DEL BENEFICIO

Con il riferimento agli spettacoli gladiatori organizzati in campagna elettorale (i *circenses*), dunque, si chiude quello schizzo di uno spaccato municipale che si era aperto con la menzione del problema del prezzo del grano, dell'annona (il *panis*): queste due immagini non prive di significato politico ed economico incorniciano una sezione singolare del *Satyricon*, con due liberti che si riecheggiano anche in termini sentenziosi, se il 'serva me, servabo te' messo da Ganimede sulle labbra di edili che patteggiano con i fornai (44, 3) equivale, in buona sostanza, al 'manus manum lavat' che l'elettore Echione ricorderebbe al candidato Norbano, il quale avrebbe guadagnato dal suo voto più di quanto avrebbe dato attraverso il suo spettacolo gladiatorio (45, 13 'munus tamen' inquit 'tibi dedi': et ego tibi plodo. Computa, et tibi plus do quam accepi. Manus manum lavat)¹².

In più punti, i discorsi di Ganimede ed Echione alludono a principi e consuetudini propri della campagna elettorale¹³, e le battute finali del secondo liberto, con la dichiarata rivalità tra Mammea e Norbano, rappresentano soltanto il punto di approdo – e quello più esplicito – di una costellazione di riferimenti a questo specifico, passionale, momento della vita di un cittadino: in apertura e in chiusura di questo spaccato storico-politico, due espressioni dal tono sentenzioso – *serva me, servabo te*, da un lato, e *manus manum lavat*, dall'altro – sintetizzano uno dei principi-cardine su cui si basa la relazione di un candidato con il suo elettorato, la garanzia e la reciprocità di un beneficio.

¹¹ Che non si faccia riferimento all'allestimento di spettacoli pubblici all'interno del *Commentariolum* – destinato, in prima battuta, ad un candidato al consolato – si spiega perché allestire spettacoli pubblici non era competenza specifica dei consoli.

¹² Su quest'ultimo contesto petroniano ci si limita a rinviare a SCHMELING, *A Commentary*, cit., p. 191, dove si osserva come il *manus manum lavat* di Echione esprimerebbe 'a similar sentiment' rispetto al *serva me, servabo te* di 44, 3. Sull'espressione *manus manum lavat* si vedano, oltre ai commenti specifici al testo petroniano, OTTO, *Die Sprichwörter*, cit., p. 210 s.v. *manus* 3 e TOSI, *Dizionario*, cit. pp. 1185-1186 no. 1743. Si tratta della resa in lingua latina di una battuta ascritta ad Epicarmo e trasmessa dall'*Assioco* pseudoplatonico che, attraverso l'esplicitazione nel dare-avere, rende evidente l'idea della reciprocità espressa dalla massima (ps.-Plato *Axioc.* 366c = R. Kassel, C. Austin, *Poetae Comici Graeci* (PCG). Vol. I (*Commedia Dorica, Mimi, Phylaces*), Berlin - Boston 2001, no. 211 ἂ δὲ χεῖρ τῶν χεῖρα νίξει' δός τι καὶ λάβε τι); si noti che il *tibi plus do quam accepi. Manus manum lavat* riprende, rovesciandolo e adeguandolo ad un contesto di impari scambio, il detto attribuito a Epicarmo. *Servo* non è verbo ricorrente nel *Commentariolum petitionis*: l'unica attestazione è registrata a [Q. Cic.] *comm. pet.* 38 (... qui per te servati ac iudicis liberati sunt), dove si fa riferimento alla tutela garantita dalla difesa dell'oratore Cicerone.

¹³ È stato già illustrato il potenziale che i discorsi dei petroniani Ganimede ed Echione hanno in termini di contributo all'analisi storica di contesti municipali, per il fatto che, focalizzati su problemi specifici della vita cittadina, rappresentano un realistico spaccato da un paesaggio municipale: l'analisi di J. M. SERRANO DELGADO, *Ganimedes y Equión: un pasaje municipal en la Cena Trimalchionis* (*Sat.* 44-45), in *RPh* 69, 1995, pp. 269-281 ha il merito di isolare opportunamente i numerosi elementi di natura storica che emergono dal contesto petroniano proponendone un dialogo con le fonti parallele, in vista di più approfondite analisi su ognuno di essi.

È sulla *gratia*, infatti, che si fonda l'idea della reciprocità, una reciprocità svincolata da ogni pretesa morale e filosofica, pragmatica e alla base della società romana e, nello specifico caso di una campagna elettorale, fondamento sul quale radicare una relazione: *commonere* e *rogare* – due verbi-chiave della campagna elettorale, il secondo dei quali si identifica con la richiesta del voto stesso nella prassi dei *programmata* elettorali¹⁴ – marcano insieme, e sta ad un candidato dovere, al contempo, tenere nota dei benefici concessi e, di conseguenza, chiedere sostegno elettorale come restituzione di un beneficio elargito. Lo ricorda Quinto – o chi per lui, ferma restando la spinosa questione dell'attribuzione del manualetto (e, di conseguenza, la datazione della sua composizione) – al fratello M. Tullio Cicerone nel *Commentariolum petitionis* fin dalle sue prime battute:

[Q. Cic.] *comm. pet.* 4 *haec cura ut teneas commonendo et rogando et omni ratione efficiendo ut intellegant qui debent tua causa, referendae gratiae, qui volunt, obligandi tui tempus sibi aliud nullum fore*¹⁵.

Questo 'dare-avere' alla base della campagna elettorale si radica, nel *Commentariolum petitionis*, sulla capacità del candidato di raccogliere il necessario sostegno degli *amici*, i quali dovevano essere numerosi, di vario genere, da esibire pubblicamente ([Q. Cic.] *comm. pet.* 3 *et passim*)¹⁶. Gli *amici* di cui si parla nel *Commentariolum* sono piuttosto da intendere come i 'sostenitori' del candidato: di questi il candidato non avrebbe dovuto fidarsi con leggerezza, per il fatto che i suoi meriti avrebbero potuto indurre uomini invidiosi a simulare amicizia verso di lui. L'autore del *Commentariolum* sintetizza questa prescrizione attraverso il ricorso ad un detto di Epicarmo che il candidato avrebbe dovuto tenere a mente:

[Q. Cic.] *comm. pet.* 39 *summa tua virtus eosdem homines et simulare tibi se esse amicos et invidere coegit. Quam ob rem Ἐπιχάρμειον illud teneto, nervos atque artus esse sapientiae non temere credere, et, cum tuorum amicorum studia constitueris, tum etiam obtrectatorum atque adversariorum rationes et genera cognoscito*¹⁷.

Nella riscrittura del detto di Epicarmo del *Commentariolum*, il 'non fidarsi' (ἄπιστεῖν) viene smorzato con un *non temere credere* da allineare con il 'non credere frettolosamente' (*neq cito credideris*) noto a partire da Ovidio (*ars* 3, 685) e dal sapore dichiaratamente pro-

¹⁴ Su *rogo* in campagna elettorale, si veda TATUM, *Brief Handbook*, cit., pp. 19-20, con bibliografia.

¹⁵ Su questo passo si vedano, nello specifico, le osservazioni di TATUM, *Brief Handbook*, cit., pp. 178-180, con ulteriori riferimenti bibliografici relativamente alla reciprocità del beneficio in campagna elettorale. Sul ruolo determinante della *gratia* in campagna elettorale si vedano e.g. Cic. *Mur.* 70-1, *Planc.* 7; sul come ottenere la *gratia* si articoleranno i parr. 16-53 del *Commentariolum*. Sulla *gratia* come fondamento delle relazioni politiche si confronti J. HELLEGOUARC'H, *Le vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la République*, Paris 1963, pp. 202-211.

¹⁶ Si veda, nello specifico, [Q. Cic.] *comm. pet.* 16 *hoc nomen amicorum in petitione latius patet quam in cetera vita*, su cui TATUM, *Brief Handbook*, cit., pp. 221-222. Su amicizia e clientela alla base di relazioni politiche, nonché sulle varie forme di amicizia in questo tipo di relazioni, si veda HELLEGOUARC'H, *Le vocabulaire*, cit., pp. 41-90.

¹⁷ Il detto di Epicarmo (noto anche attraverso Cic. *Att.* 1, 19, 8) è il seguente: *νᾶφε καὶ μέμνασ' ἄπιστεῖν. ἄρθρα ταῦτα τῶν φρενῶν*. Su questo passo e, nello specifico, sulla riscrittura, da parte dell'autore del *Commentariolum petitionis*, di questo detto di Epicarmo, si veda M.C. SCAPPATICCIO, *Non fidarsi attentamente in campagna elettorale: sulla riscrittura di un detto di Epicarmo nel Commentariolum petitionis*, in GIF (in corso di stampa).

verbiale soprattutto nel momento in cui si trova sulle labbra del Filerote petroniano, il commensale che precede Ganimede:

Petron. 43, 6 *numquam autem recte faciet, qui cito credit, utique homo negotians*.

La massima è calata da Petronio in un contesto specifico, quello in cui Filerote racconta dell'eccessiva fiducia nutrita da Crisanto nei confronti di servi che lo avrebbero portato alla rovina¹⁸. Da una parte, l'agire opportunamente (*recte faciet*) e, dall'altra, la giunta *homo negotians* rendono esplicita la dimensione pragmatica del 'fare', nonostante il rimprovero di parlare di cose avulse dal reale con cui esordirà il liberto seguente, Ganimede. Non c'è dubbio che la massima sia pronunciata da Filerote come un giudizio sull'avventatezza del defunto sul quale i liberti spetteggiano, ma che lo stesso ammonimento sia fatto al candidato ideale istruito dal *Commentariolum petitionis* ed il riferimento ad un 'uomo che si dà da fare' possono far riconoscere in questa massima – giudizio su Crisanto, ma anche ammonimento ad un candidato – un'anticipazione del tema (sociale, politico, economico) che Petronio esplicherà attraverso Ganimede. *Negotians*, infatti, è pertinente ad un commerciante di vino come Crisanto, ma certamente lo è anche per chiunque brighi per la sua candidatura.

III. *NEGOTIA AC PERICULA* ([Q. Cic.] COMM. PET. 49), *CUM PISTORIBUS COLLUDERE* (PETRON. 44, 3)

'Darsi da fare' è un principio-guida della campagna elettorale, e nel *Commentariolum petitionis* appartiene programmaticamente al candidato¹⁹: i manifesti elettorali che tappezzano le strade pompeiane non fanno che darne prova in termini di impegno (anche economico) assunto da un candidato attraverso i suoi sostenitori. Il candidato, però, deve anche tutelare i *negotia* dei suoi sostenitori²⁰; anzi, alcuni precetti di cui egli deve fare tesoro coincidono con quelli dei suoi sostenitori (*amici*, in campagna elettorale) – forse proprio in virtù di quella reciprocità che è alla base del beneficio (elettorale) –, e tra questi c'è certamente il 'supportare con concreto entusiasmo le attività e i rischi dei sostenitori':

[Q. Cic.] *comm. pet. 49 inest aliquid ex illo genere, benigne respondere, studiose inservire negotiis ac periculis amicorum*²¹.

¹⁸ Su questo contesto ci si limita a rinviare a SCHMELING, *A Commentary*, cit., p. 171 e GIANOTTI, *La Cena*, cit., p. 333.

¹⁹ Si veda e.g. il programmatico [Q. Cic.] *comm. pet. 1 quamquam plurimum natura valet, tamen videtur in paucorum mensum negotio posse simulatio naturam vincere*, passo sul quale ci si limita a rinviare alle osservazioni di TATUM, *Brief Handbook*, cit., pp. 161-164. Quanto alle attestazioni complesse e pluriprospectiche di *negotium* ci si limita qui a rinviare all'analisi data in *TbLL* 9.1 495.46-503.56 s.v. *negotium*.

²⁰ Si confronti anche [Q. Cic.] *comm. pet. 46 quibus autem idcirco negaris, quod te impeditum esse dixeris aut amicorum hominum negotiis aut gravioribus causis aut ante susceptis, inimici discedunt omnesque hoc animo sunt ut sibi te mentiri malint quam negare*, su cui TATUM, *Brief Handbook*, cit., pp. 272-273.

²¹ Su queste linee si vedano le osservazioni di TATUM, *Brief Handbook*, cit., p. 275, dove, però, non ci si sofferma sul valore contestuale dei *pericula* e del loro possibile significato in un discorso relativo alla campagna elettorale; si noti la resa dei *pericula* come 'hazardous affairs' (TATUM, *Brief Handbook*, cit., p. 147). Nulla in proposito si legge nel commento di LASER 2001: 176.

Che tra gli obblighi del candidato dovesse esserci quello dell'assecondare con il suo sostegno pieno e concreto (*studiose*) i *negotia* dei propri *supporters* è facilmente comprensibile, soprattutto nella misura in cui le attività degli *amici* tornavano a vantaggio del candidato stesso²²: ne danno prova le numerose categorie (soprattutto economiche) di *rogatores* che supportano l'una o l'altra candidatura sulle mura pompeiane²³. Che il candidato dovesse parimenti supportare con il suo pieno sostegno anche i *pericula* dei suoi *amici* introduce, invece, ad un terreno più scivoloso e impone di ritornare alle battute iniziali del discorso del petroniano Ganimede, fermo restando che i *pericula* dei propri sostenitori (da tutelare) si sarebbero tradotti a vantaggio del candidato: lasciando aperta la possibilità che i *pericula* potessero essere molti e molteplici, forse che, insieme agli affari, anche complotti (rischiosi) fossero contemplati dalla prassi della campagna elettorale?

Si è già detto che il discorso petroniano di Ganimede si apre con il richiamo a cose 'di questa terra', con una puntata sull'aumento del prezzo del grano e sul lungo imperversare della carestia e con una frecciata politica sugli accordi che intercorrono tra edili e fornai sigillata dalla summenzionata espressione sentenziosa '*serva me, servabo te*':

Petron. 44, 1-3 *Narratis quod nec ad caelum nec ad terram pertinet, cum interim nemo curat quid annona mordet. Non mehercules hodie buccam panis invenire potui. Et quomodo siccatas perseverat! Iam annum esuritio fuit. Aediles male eveniat, qui cum pistoribus colludunt: 'Serva me, servabo te'.*

Tra i compiti degli edili c'era il controllo dell'approvvigionamento del grano, ed il riferimento al *colludere* fa certamente intravedere del torbido²⁴. Gli accordi fraudolenti tra edili e fornai sembrano, però, collocati da Ganimede in quella stessa attualità schiacciante in cui, se, da un lato, imperversa la carestia, dall'altro, brigano candidati come i Mammea e Norbano di Echione²⁵: a fissare, in segreto e preventivamente, accordi ba-

²² Su *studere-studium* in contesti relazionali di tipo politico restano di riferimento le osservazioni di HELLEGOUARC'H, *Le vocabulaire*, cit., pp. 174-177.

²³ Sui *rogatores* noti dai *programmata* elettorali pompeiani, ci si limita qui a rinviare a H. MOURITSEN, *Elections, Magistrates and Municipal Élite. Studies in Pompeian Epigraphy*, Roma 1988, pp. 60-64, e, in tempi più recenti, a C. CHIAVIA, *Programmata: manifesti elettorali nella colonia romana di Pompei*, Torino 2002, pp. 188-226, con ulteriori riferimenti bibliografici.

²⁴ Si veda *TbLL* III 1658.39-47 *s.v. colludo*. Con '*cum* + ablativo' il verbo è trovato frequentemente in contesti declamatori (verosimilmente assorbito dal lessico del diritto) ed in letteratura giurisprudenziale ad indicare l'azione di chi si accorda con una parte avversa per trarre vantaggio (generalmente alle spalle di terzi). Si vedano e.g. *ps.-Quint. decl.* 6, 20, 5 (*nisi tibi non paruisset, nemo non vos putasset colludere*) e 16, 1, 4 (*nec dissimulo, sanctissimi viri, perferre me cum maxime tam incredibilis exempli fidem, ut non immerito possim videri cum matre colludere*), dove *colludere* indica un accordo segreto (e preventivo) tra accusatore e accusato con l'interesse di falsare l'esito del processo e trarne qualche vantaggio; si confrontino anche, analogamente, *praevaricatio/praevaricari* rispettivamente in *TbLL* X 1087.16-1089.56 e 1092.60-1097.26. Sulle possibili interpretazioni di natura giurisprudenziale della *collusio* si veda l'esautivo contributo di R. SCEVOLA, *La collusio nella prospettiva della giurisprudenza classica: origini storiche, aspetti concettuali e profili rimediali*, in L. Garofalo (ed.) '*Crimina*' e '*delicta*'. *Applicazioni normative e costruzioni dottrinali*, Napoli 2019, pp. 335-390. Si noti che la *collusio* è propriamente ritenuta un crimine sul quale sono note le riflessioni di Labeone, in *Ulp.* 31 *ad ed. D.* 17.1.8.1, su cui SCEVOLA, *La collusio*, cit., pp. 349-355 (*et passim*).

²⁵ Carestia ed elargizioni di grano e pane sono elementi che si trovano congiuntamente menzionati all'interno dell'imponente ed importante iscrizione funeraria che celebra un ignoto benefattore pompeiano (apparentemente mai assunto a cariche pubbliche) nei pressi di Porta Nocera. Di quest'uomo l'elogio

sati su una reciprocità di beneficio sembrano essere piuttosto i candidati all'edilità, i quali avrebbero garantito tutela ai fornai in cambio del loro sostegno. In questa prospettiva, accanto a paralleli letterari che lasciano intendere la natura segreta e preventiva del *colludere* e all'asimmetria dei tempi verbali nella massima che sigilla l'accordo (presente: *serva* vs. futuro: *servabo*), convergono certamente ragioni di ordine stilistico e strutturale all'interno dell'architettura petroniana nel punto della *Cena* in cui si dà voce a questo spaccato di vita municipale. L'apertura di Ganimede, infatti, è concentrata su 'oggi' prima di piombare nel rimpianto di 'ieri', mentre, in chiusura, Echione rinfaccia ad un candidato la necessità di uno scambio equo di benefici; in apertura e in chiusura, due espressioni sentenziose si riecheggiano esprimendo entrambe la necessaria reciprocità di un beneficio. Vi contribuiscono, però, anche, da un lato, la teorizzazione della campagna elettorale del *Commentariolum petitionis* nel momento in cui si esplicita che un candidato debba essere pronto ad assecondare gli affari e i rischi dei suoi sostenitori – e *colludere* rappresentava un *periculum!* – e, dall'altro, il sostegno dei *pistores* ottenuto da alcuni candidati edili pompeiani.

C. Giulio Polibio era certamente uno di questi, ed il sostegno dei fornai può spiegarsi, forse, solo in parte con il fatto che alla sua famiglia sia stata attribuita la proprietà di un panificio²⁶:

CIL iv 429 *C. Iulium Polybium aedilem oro vos faciatis. Panem bonum fert*

CIL iv 875 *C. Iulium Polybium duovirum. Studiosus et pistor*

CIL iv 886 *C. Iulium Polybium duovirum oro vos faciatis. Pistores rogant*

Che il candidato edile Giulio Polibio fosse garante di pane 'di buona qualità' è una prerogativa che il *rogator* sente di enfatizzare agli occhi dell'elettorato (*CIL* iv 429)²⁷;

funebre ripercorre la vita ricordando donazioni eccezionali come un banchetto con 456 triclini su ognuno dei quali c'erano 15 uomini o uno spettacolo gladiatorio cui presero parte 416 gladiatori, donazioni avvenute in tempo di carestia, quando questo stesso benefattore avrebbe acquistato una significativa quantità di frumento rivenduto ad un prezzo al ribasso e, a sottolineare la sua *liberalitas*, si sarebbe occupato anche di far mettere a disposizione dai suoi amici una notevole quantità di 'pane cotto' ad ognuno dei suoi concittadini (§ 4 *viritim populo ad ternos victoriatos per amicos suos panis cocti pondus divisit*); su questa iscrizione ci si limita qui a rinviare a M. OSANNA, *Games, banquets, handouts, and the population of Pompeii as deduced from a new tomb inscription*, in *JRA* 31, 2018, pp. 310-322 (dove, tra l'altro, si propone l'identificazione con il pompeiano Gn. Allego Nigidio Maius, anche in virtù del fatto che è salutato come *princeps munerariorum* in *CIL* iv 7990) e J. BODEL, A. BENDLIN, S. BERNARD, C. BRUUN, J. EDMONDSON, *Notes on the eulogium of a benefactor at Pompeii*, in *JRA* 32, 2019, pp. 148-182, in particolare pp. 167-169.

²⁶ Sul *catillus* di una macina rinvenuta all'interno del panificio 'dei Casti amanti' (Regio IX *insula* 12.6.8) è stata identificata la sequenza *C.I.P.*, letta come *C(aio) I(ulio) P(olybio)* o *C(aio) I(ulio) P(bilippo)*, che identificherebbe il proprietario dell'attività; si veda N. MONTEIX, et al., *Pompéi, Pistrina. Recherches sur les boulangeries de l'Italie romaine*, in *Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome*, 2011, pp. 1-22, in particolare p. 19-20; si confronti anche N. MONTEIX, *Histoire politique des élites et histoire économique. L'exemple des Caii Iulii et des Marci Lucretii à Pompéi*, in C. APICELLA, M.-L. HAACK, F. LEROUXEL (éds.) *Les affaires de Monsieur Andreau. Économie et société du monde romain*, Bordeaux 2014, pp. 259-271, in particolare p. 269. Resta impossibile stabilire una sequenza tra le varie vicende personali di Giulio Polibio, per cui è chiaro se l'acquisizione del panificio (da parte sua o di C. Giulio Filippo, forse suo padre, figlio del liberto di Augusto) sia successiva o precedente all'edilità di Giulio Polibio stesso.

²⁷ Su questo manifesto si veda e.g. MONTEIX, *Histoire politique*, cit., p. 264, dove viene messo in parallelo al noto affresco proveniente da una casa pompeiana che rappresenta un uomo vestito di bianco alle prese con una distribuzione di pane stoccato alle sue spalle (Museo Archeologico Nazionale, Napoli inv. 9071). In

divenuto plausibilmente edile, da candidato al duovirato, Giulio Polibio ha il sostegno dei *pistores*, sia di singoli fornai che se ne fanno dichiarati sostenitori (*studiosus*: *CIL* iv 875)²⁸ sia dell'intera categoria (o, comunque, di un gruppo: *CIL* iv 886). Oltre che sulla possibilità di catalizzare il voto di elettori che dei *pistores* condividessero il rango sociale, il sostegno dei fornai era radicato sul ruolo fondamentale che i *pistores* ricoprivano nell'ambito dell'economia pompeiana – e non soltanto pompeiana, dato che cultura cerealicola e panificazione sono indicatori dello sviluppo dell'economia mediterranea –: l'abitudine di fare il pane personalmente era pressoché scomparsa, non è documentato a Pompei il sistema delle *frumentationes*, e i singoli avevano bisogno di procurarsi da sé del pane ricorrendo all'opera dei fornai²⁹. I *pistores*, dal canto loro, detentori di un'*ars*

linea con quanto è osservato da BODEL, BENDLIN, BERNARD, BRUUN, EDMONDSON, *Notes*, cit., p. 169 a proposito delle elargizioni di pane (e non di grano) da parte dell'anonimo benefattore pompeiano elogiato nella già menzionata iscrizione funebre, si può tentare anche un'ulteriore interpretazione di questo manifesto elettorale: garantire pane invece di grano potrebbe esprimere la volontà di ridurre il sospetto di frode (cosa tanto più vera in tempo di carestia, quando, per il fatto di poter essere conservato più a lungo, il grano si prestava ad essere rivenduto dai singoli) e di offrire ai votanti un prodotto già finito e pronto ad essere consumato.

²⁸ Per un'interpretazione plausibile di *studiosus* all'interno di questo manifesto elettorale si vedano le osservazioni di MOURITSEN, *Elections*, cit., p. 212 n. 510, dove l'aggettivo è reso come 'energetic, zealous' (vs. e.g. M. DELLA CORTE, *Terentius Neo studiosus*, in *Rivista Indo-Greca-Italica di filologia, lingua, antichità* 1935, pp. 95-100 ed ID., *Case ed abitanti di Pompei*. Napoli 1965³: pp. 157-160, dove ci si spinge ad identificare lo *studiosus* con Terentius Neo ed il *pistor* con Terentius Proculus). L'interpretazione di Mouritsen è condivisibile, tanto più perché supportata dalle numerose occorrenze che *studiosus* e *studia* (*amicorum*) hanno all'interno del *Commentariolum petitionis* (e.g. 6, 18, 23, 28), con evidente riferimento all'idea di 'supporto, sostegno' in favore di un candidato. Per uno *status quaestionis* su questo manifesto elettorale si veda A. VARONE, *Schede epigrafiche*, in R. BERG, I. KUIVALAINEN (eds.) *Domus Pompeiana M. Lucretii IX 3, 5.24. The Inscriptions, Works of Art and Find from the Old and New Excavations*, Helsinki 2019, pp. 24-44, in particolare pp. 24-26, con ulteriori riferimenti bibliografici; sul pompeiano Giulio Polibio ci si limita qui a rinviare a MONTEIX, *Histoire politique*, cit. e A. VARONE, *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto: Giulio Polibio*, in V. CASTIGLIONE ET ALL. (edd.), *Caio Giulio Polibio. Storie di un cittadino pompeiano*, Dragoni 2015, pp. 95-116. Si noti che non è mancato chi ha creduto che lo stesso Giulio Polibio potesse essere un fornaio proprio in virtù del messaggio veicolato da questo manifesto elettorale (e.g. MONTEIX, *Histoire politique*, cit., p. 266); si veda anche p. 270 «Homme nouveau, possible fis d'un affranchi, Polybius passa l'épreuve de l'accession à l'édlité en communiquant notamment sur son entreprise boulangère. Sa carrière politique eut une suite en cherchant et obtenant le soutien d'un politicien plus aguerri, ce qui ne l'empêcha pas de continuer à s'appuyer sur son patrimoine urbain et ses activités en tant que *pistor*». Che Giulio Polibio stesso fosse *pistor* è, però, un'ipotesi non condivisibile sia in virtù della formula 'standard' di un manifesto elettorale che vede, nella posizione in cui è menzionato il *pistor*, un *rogator*, sia perché generalmente le virtù dei candidati si trovano accordate allo stesso caso del nome del candidato supportato dal manifesto (e ci si sarebbe, pertanto, aspettati un accusativo), sia perché i fornai sono generalmente schiavi o liberti (non eleggibili per cariche magistratuali).

²⁹ Sul ruolo dei fornai nel primo impero, con un focus specifico sulle realtà di Ostia e Pompei, ci si limita qui a rinviare a A. FUJISAWA, *I pistores nel primo Impero*, in *Acme* 68, 1995, pp. 169-181 (con ulteriori riferimenti bibliografici), dove si argomenta anche a proposito della costituzione (o semplicemente dell'enfaticizzazione) di un collegio dei fornai sotto Traiano; si veda anche B. BORECKÝ, *Die Mehl- und Broterzeugung in Pompeii*, in *Folia Philologica* 76, 1953, pp. 65-80, sulla presenza e sul possibile ruolo di panifici e fornai a Pompei, nonché già A. VISCONTI, *Sul collegium pistorum e sulla politica annonaria del basso impero*, in *RIL* 68, 1935, pp. 743-768, sulla complessa questione relativa alla presenza di un *collegium pistorum* anche fuori Roma. Sul ruolo dei fornai e dei forni a Pompei si veda la dissertazione di B.-J. MAYESKE, *Bakeries, Bakers and Bread at Pompeii: A Study in Social and Economic History*, Ann Arbor 1972 (Diss.), e, più di recente, N. MONTEIX, *Urban Production and the Pompeian Economy*, in M. FLOHR, A. WILSON (eds.), *The Economy of Pompeii*, Oxford 2017, pp. 209-241, in particolare pp. 223-224, dove, però, ci si fonda sull'esclusiva documentazione archeologica pompeiana. Sempre sui fornai nell'antichità romana si vedano M.L., CEPARANO, *Pistores*, in A. STORCHI MARINO (ed.), *Economia, amministrazione e fiscalità nel mondo romano. Ricerche lessicali*, Bari 2004, pp. 125-131 e

definita *vulgaris* da Cicerone (*S. Rosc.* 164), erano o schiavi oppure liberi che avrebbero potuto far leva sulla parte dell'elettorato loro pari, e per la gestione delle loro attività commerciali avevano bisogno di un capitale; questo capitale poteva coincidere con il *peculium* o anche con delle risorse stanziare da altri³⁰. Se, nel caso dei due ultimi manifesti elettorali, è possibile immaginare che i rapporti di Giulio Polibio con i *pistores* si fossero consolidati nel corso del suo mandato di edile al punto tale che questi volessero supportarne la candidatura al duovirato – dunque, nessun accordo (fraudolento?) che non avvenisse nell'ambito delle prerogative di un magistrato –, la garanzia che, aspirando all'edilità, Giulio Polibio fornisse pane 'buono' può, invece, far supporre che egli, nella veste di candidato edile (e da privato cittadino), possa aver stretto accordi con i fornai – in modo tutt'altro che giustificabile, e certamente preventivo, salvo supporre che a quei tempi finanziasse già un panificio –, forse con la promessa (poi plausibilmente concretizzata) di un reciproco beneficio: buoni affari in cambio di sostegno elettorale. L'elettorato certamente avrebbe apprezzato la garanzia di pane impastato con la farina migliore, tenera e fine, degno del *dominus*³¹; d'altro canto, distribuire pane cotto rispondeva a specifiche volontà politico-evergetiche³².

A. MARCONE, *Forni, pane e mercati nel mondo romano*, in G. ARCHETTI (ed.), *La civiltà del pane. Storia, tecniche e simboli dal Mediterraneo all'Atlantico. (Atti del convegno internazionale di studio, Brescia 1-6 dicembre 2014)*, Spoleto 2015, pp. 605-616. Va sottolineato che il consumo della più povera *puls* (una sorta di antenato della polenta) è scarsamente documentato a Pompei. Dibattuto è l'epiteto *Pistor* di Giove, sul quale, in relazione all'episodio ovidiano di *fast.* 6.349-94, ci si limita qui a rinviare a F. MERCATTILLI, *Iuppiter Pistor, Panda e il pane dell'Asylum*, in *Latomus* 76, 2017, pp. 293-303, con ulteriore bibliografia.

³⁰ Per fornai schiavi si vedano e.g. *CIL* vi 4356, 6687, 9001 e 9002; per fornai liberi si vedano e.g. *CIL* vi 1958, 8998, 9802, 9805 (tutte documentazioni epigrafiche da Roma). Sullo status dei fornai si confronti FUJISAWA, *I pistores*, cit., p. 76 (con bibliografia), dove ci si sofferma diffusamente anche sul *pistor redemptor* di *CIL* vi 1958; in merito si veda anche CEPARANO, *Pistores*, cit., pp. 127-130, dove di questo 'fornaio' di Roma, *Vergilius Eurysaces*, si parla in termini di un imprenditore che sarebbe stato coinvolto nella fornitura di un servizio che lo stato non avrebbe potuto fornire da sé tramite il sistema dell'appalto. Sulla possibilità che schiavi e liberi utilizzassero il loro *peculium* o il denaro dei loro patroni si veda B. SIRKS, *Food for Rome*. Amsterdam 1991, p. 308.

³¹ *Bonus* è il pane di cui si legge all'interno di una delle lettere senecane a Lucilio, nell'ambito di una riflessione sulla necessità di sapersi accontentare del poco, dove il *malus panis* di fattori, custodi e coloni può apparire *bonus*, e dunque tenero e impastato con farina fine (*siligo*), se domina la fame: *non habet panem meus pistor: sed habet vilicus, sed habet atriensis, sed habet colonus. 'Malum panem' inquis. Expecta: bonus fiet. Etiam illum tibi tenerum et siliginem fames reddet. Ideo non est ante edendum quam illa imperat. Expectabo ergo nec ante edam quam aut bonum panem habere coepero aut fastidire desiero* (Sen. *epist.* 123, 2). Si confronti anche Gell. 15, 19, 2 (= Varro *Men.* fr. 404). In Sen. *epist.* 119, 3 il pane *siliginus* è contrapposto a quello *plebeus*, e in *Iuv.* 5, 70-1 si legge che il pane fatto con la *siligo* era servito al *dominus*: *sed tener et niveus mollique siligine fictus / servatur domino ...*, su cui si veda B. SANTORELLI, *Giovenale, Satira V. Introduzione, traduzione e commento*, Berlin-Boston 2013, p. 111. Il pane migliore era generalmente detto *candidus*, e *candidus* è anche il pane che Trimalchione lancia contro Silace durante il suo banchetto (Petron. 64, 8). Sul *panis cibarius* si veda Plin. 18, 87; questa tipologia di pane, fatto con farina di qualità inferiore e generalmente destinato a poveri e schiavi, è anche documentata all'interno di una casa pompeiana in cui doveva acquistarsi anche del (generico) *panis* e del *panis puero* (un tipo di pane evidentemente destinato solo al servo di questa casa); si veda *CIL* iv 5380. Sulle tipologie di pane note dalle fonti letterarie latine ci si limita qui a rinviare a G.E. MANZONI, *Il pane nella letteratura latina*, in ARCHETTI, *La civiltà del pane*, cit., pp. 921-941, in particolare pp. 934-937.

³² Famosa è l'espressione, ormai proverbiale, della decima satira giovenaliana – *Iuv.* 10, 78-81: *... nam qui dabat olim / imperium, fasces, legiones, omnia, nunc se / continet atque duas tantum res anxius optat / panem et circenses...* – che ha, tra l'altro, ispirato l'importante lavoro di P. VEYNE, *Il pane e il circo* (trad. it.), Bologna 1984, in particolare pp. 431-433. Sul pane nella letteratura latina si veda la panoramica di MANZONI, *Il pane*, cit.

IV. IL TRIANGOLO: IL *COMMENTARIOLUM PETITIONIS*, IL *SATYRICON* (44-45), I *PROGRAMMATA* ELETTORALI POMPEIANI

L'anonimato del *rogator* del candidato edile Giulio Polibio non sorprende, dal momento che non sempre i nomi dei *rogatores* sono esplicitati nei manifesti elettorali pompeiani; non esplicitarli può rientrare nella 'formularità' dei *programmata* elettorali, ma avrebbe potuto anche significare, da parte di un sostenitore, darsi da fare ma non esporsi a rischi, perché, al di là delle promesse fatte, un candidato avrebbe potuto o fallire nella sua impresa elettorale o dimenticare della reciprocità del beneficio e di dover condividere *negotia* e *pericula* con i suoi *amici*, per dirla con l'autore del *Commentariolum*. Se si crede al Ganimede petroniano e se il sostenitore di Giulio Polibio (un *pistor*, o comunque qualcuno che ne sapeva di *pistrinae*) ostenta con certezza la garanzia di pane, poi, non si può escludere che questa promessa fosse radicata su un complotto, e comunque su un accordo certamente preventivo e, forse, al limite della legittimità.

I manifesti elettorali pompeiani sono oggetto di studi numerosi ed importanti, e a più riprese – ed anche in tempi recenti – è stato illustrato il loro contributo nel fornire tasselli spesso inediti di storia sociale, ma anche nel tratteggiare la storia politica delle élite e la storia economica, in una prospettiva capace di amplificare ed estendere alla realtà mediterranea dati che si desumono da quella municipale di Pompei³³. Farli dialogare, però, con la teoria di una campagna elettorale così come prescritta dal *Commentariolum petitionis* e con quello che su una campagna elettorale si coglie dalle battute dei liberti petroniani è un passo ancora da compiere per cogliere ulteriori sfumature e sfaccettature della realtà locale (ma mediterranea) di Pompei: quando si parla di accordi e complotti in campagna elettorale questo pare emergere, con una possibile (e felice) congiunzione tra quello che affiora dalla prassi dei *programmata* pompeiani, dalle prescrizioni teoriche del *Commentariolum* (destinate ad attecchire tra aspiranti consoli, a Roma, ma non solo), e dai racconti dei liberti Ganimede e Echione che, benché filtrati attraverso la fine operazione letteraria di Petronio, danno, in fondo, voce alla stessa passione che animava l'elettorato municipale di Pompei.

Nonostante i tre differenti livelli di lettura di questi testi, infatti, c'è una coincidenza in termini di lessico e valori. Ganimede ed Echione raccontano di una realtà municipale, ma la reciprocità del beneficio che sbandierano proverbialmente è prerogativa di ogni campagna elettorale, così come lo è la possibilità che il *negotiar* possa essere anche, in realtà, *colludere*, con una serie di implicazioni che andranno inquadrate in più complesse dinamiche anche economiche oltre che più squisitamente politiche,

³³ Resta di riferimento MOURITSEN, *Elections*, cit.; si confrontino anche per la ricostruzione della storia sociale e.g. M. FLOHR, *Exploring the limits of skilled craftsmanship: the fullonicae of Roman Italy*, in N. MONTEIX, N. TRAN (éds.) *Les savoirs professionnels des gens de métier. Études sur le monde du travail dans les sociétés urbaines de l'empire romain*, Naples 2011, pp. 87-100 (focalizzato sui *fullones*) e per quella delle élites e.g. MONTEIX, *Histoire politique*, cit., dove si esplora la possibilità di stabilire dei legami tra l'attività politica e i possessi patrimoniali proprio attraverso un esame contestuale di alcuni manifesti elettorali pompeiani. Va, però, sottolineato che, nell'importante lavoro di FLOHR, WILSON, *The Economy*, cit., non c'è un utilizzo sistematico dei dati estraibili dai manifesti elettorali pompeiani al fine dell'inquadramento delle informazioni di natura economica che se ne ricavano e che possono essere indagate alla luce di un esame storico complesso.

perché, forse, sì, in campagna elettorale, ci si può concedere a buon diritto qualche eccesso, *quod in cetera vita non queas* ([Q. Cic.] *comm. pet.* 25)³⁴.

ABSTRACTS

Il contributo propone una nuova esegesi dei *negotia ac pericula* che, stando al *Commentariolum petitionis*, un candidato avrebbe dovuto garantire ai suoi sostenitori in sede di campagna elettorale. In particolare, il riferimento del *Commentariolum* ([Q. Cic.] *comm. pet.* 49) è analizzato in parallelo ad un passo dalla *Cena Trimalchionis* in cui si allude ad accordi di natura fraudolenta tra *pistores* ed edili (Petron. 44, 3) e a quanto emerge dalla prassi della propaganda elettorale pompeiana sul rapporto tra questi: benché, infatti, il *Commentariolum* nasca in occasione della candidatura al consolato di Cicerone, nel 64 a.C., questo trattatello di campagna elettorale esce ulteriormente illuminato dal confronto con quanto sulle campagne elettorali si sa dalla prassi della propaganda sulle mura di Pompei e dai racconti dei liberti petroniani.

The paper offers a new interpretation of the *negotia ac pericula* mentioned into the *Commentariolum petitionis* as something candidates had to assure their supporters when canvassing for offices. In particular, this passage from the *Commentariolum* ([Q. Cic.] *comm. pet.* 49) is analysed together with a passage of the *Cena Trimalchionis* where agreements of a fraudulent nature between *pistores* ('bakers') and aediles are referred to (Petron. 44, 3) and together with what one knows of such possible agreements from the praxis of the electoral campaign known from the *programmata* in Pompeii. Although the *Commentariolum* is apparently written in occasion of Cicero's candidacy to consulship in 64 BC, this brief handbook receives new lights from a crossed examination with what the walls of Pompeii and the speeches of Petronian freedmen reveal on the praxis of the electoral campaign.

KEYWORDS: *Commentariolum petitionis*; Petronius's *Satyricon*; *pistores* ('bakers'); Pompei's electoral *programmata*; electoral campaign.

Maria Chiara Scappaticcio
Università degli Studi Federico II – Napoli
mariachiara.scappaticcio@unina.it

³⁴ Questa asserzione è fatta dall'autore del *Commentariolum* nel contesto specifico della necessità di amicizie numerose ed utili che un candidato deve avere. Su questo passo si vedano le osservazioni di TATUM, *Brief Handbook*, cit., pp. 236-237.